

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2605

BRAIDENSE

MILANO

LE VICENDE AMOROSE

DRAMA PASTORALE

IN MUSICA

Da Rappresentarsi in VICENZA
nel TEATRO NUOVO
dalle Grazie.

*Nella Fiera di Maggio dell' Anno
MDCCLXXIX.*

CONSECRATO .

Alle Loro Eccellenze:

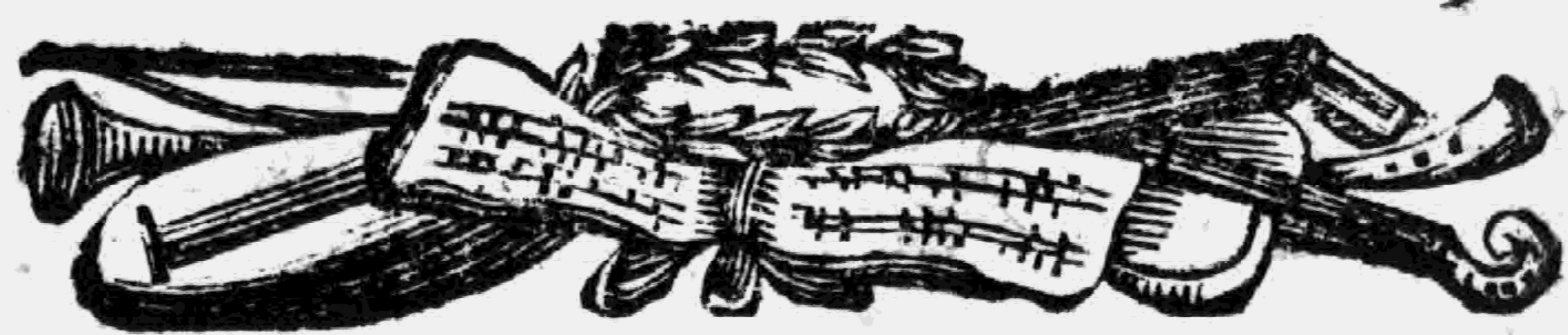
IL N. H. SIER ANTONIO
DIEDO
PODESTA'

E

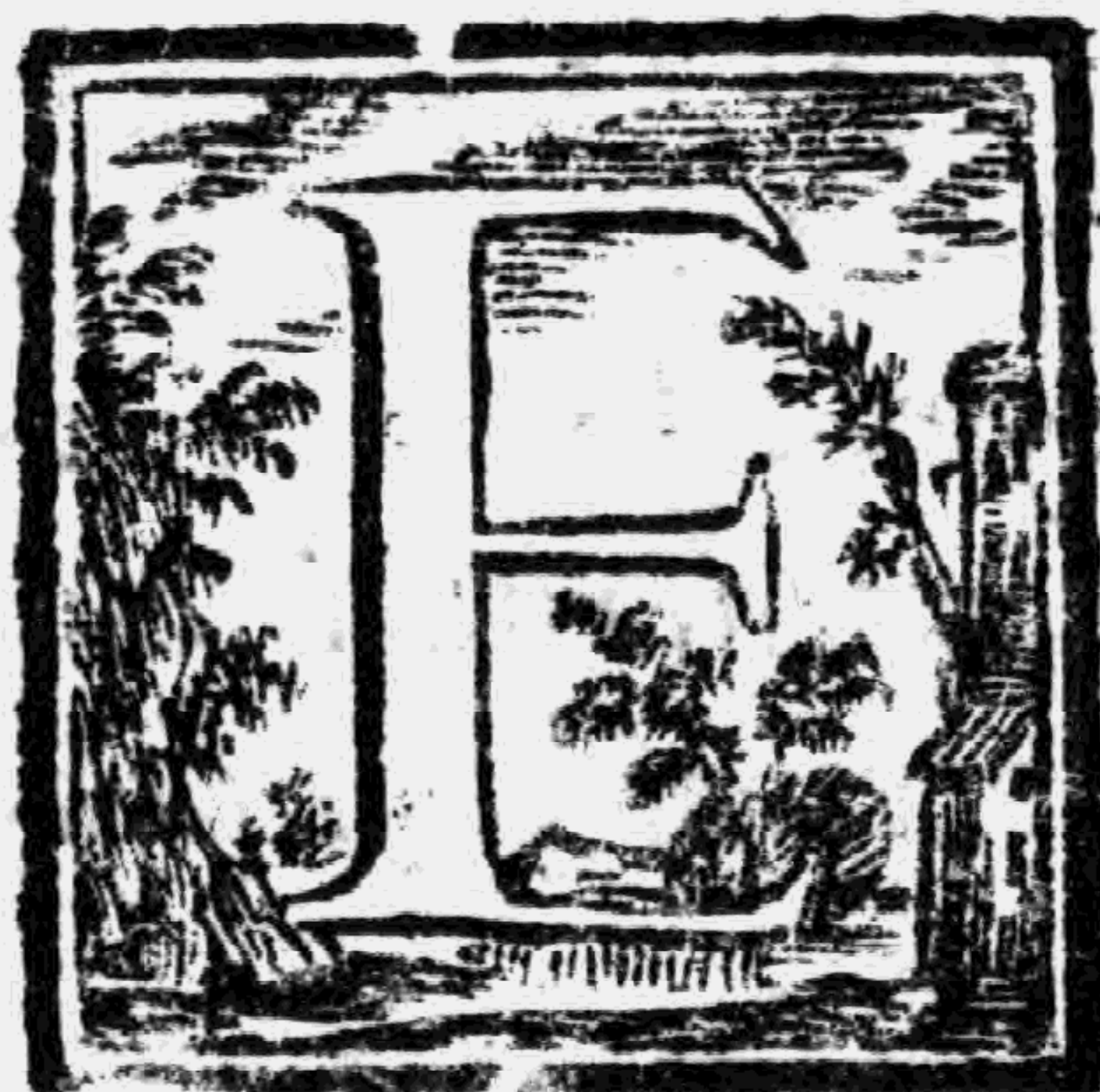
LA N. D. SIG. ANDREANA
MICHELI DIEDO

Sua dignissima Conforte .

In Belgogna per Costantino Pifarri sotto le
Scuole. *Con licenza de' Superiori.*



ECCELLENZE.



Natural costume di chi nasce Grande. il godere di far parte del suo Padrocinio non solo a chi abbonda di meriti, ma anche a chi privo di questi, solo si fa ardito d'implorarlo, a guisa appunto del Sole, che ugualmente su le chiare fonti, che su le torbide palludi i suoi splendenti raggi diffonde. Così l' Eccellenze VV., che giustamente vantano sublimissimi i natali, e che

6
vanno pienamente adorne di quelle
Virtù, che si le distinguono, spero,
che non isdegnaranno di vederfi umil-
mente consagrato il presente Drama
Pastorale da me, cui di ciò fare ne
corre tutta l'obbligazione. Parmi
non saper temere, che l'EE. VV. che
non meno hanno il pregio d'esser' af-
fabile di quello lo abbiano d'esser
saggie, e giuste, non sieno per be-
nignamente accogliere questo tenue
tributo del mio profondissimo osse-
quio, e non sieno per concedermi l'ono-
re, che ambisco di potermi immuta-
bilmente rassegnare

Delle EE. VV.

Umiliss. Divotiss. Ossequiosiss. Serv.

Francesco Croci.

LA Scena rappresenta
una deliziosa Bosca-
reccia con una Ca-
panna da Pastori a parte, e
appresso di essa, un grosso, e
antico Olmo, con un Pozzo
vecchio diroccato, e strada,
che guida al Tempio d'Amo-
re.



CORTESE LETTORE.

Piglierai le parole Fato, Numi,
Adorare &c. come scherzi di
penna poetica, non sen-
timenti di chi si pro-
fessa vivere Cat-
tolico, e vivi
felice.

8
INTERLOCUTORI.

EURILLA. *La Sig. Rosa Croci
Bolognese. Virtuosa di S. A. S.
il Sig. Principe d'Armstat.*

FILLI. *La Sig. Anna Cosimi Ro-
mana. Virtuosa di S. A. S. il
Sig. Principe Ereditario di Ma-
dona.*

SELVAGGIO. *Il Sig. Cristofaro
Raparini.*

TIRSI. *La Sig. Dorotea Lolli Bo-
lognese. Virtuosa di S. A. S. il
Sig. Principe d'Armstat.*

SATIRO. *Il Sig. Carlo Passerini
Bolognese.*



ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

*Eurilla con Caneistro, che v'è cogliendo fiori per
far Ghirlande. Tirsi di dentro.*

Eur. **V** Aga Rosa, bianco Giglio,
E voi tutti, ameni fiori,
Invitate,
Innamorate
Un la mano, e l'altro il ciglio.
E' Amaranto, il Narciso, (co
L'Anemone, il Giacinto, il Giglio il Cro-
Con la vezzosa Violetta uniti
Han principiato il Serto; or di chi resta
Qual' io raccoglierò? Non sò: compisci
Sì sì, Rosa gentile, piglia una Rosa.
L'ordine tu gradito. Ahi mi pungesti,
la getta via,
Scellerata crudel. Ben' hò ragione,
la calpesta.
Quando rifletto, e dico, Amor non voglio
Ei qual Rosa odorosa
Colorita, e soave
Vuol mai sempre ferir, sempre vicine
Alle delizie sue porta le spine.
Ch'io m'innamori? nò, non vò legami.

Tir. Ami.

Eur. Ami? Qu' l'Eco
Risponde, e scherza meco.

A 5

Non

Non vò legami .

Tir. Ami .

Eur. Ch' io ami , ch' io ami ? nò .

Tir. Ch' io ami , ch' io ami ? sì .

Eur. Ah nò , che non è l' Ecco ; è un qualche
stolto ,
Che languendo si v' à , perchè v' à sciolto .

S C E N A II.

Esce Tirsi , Eurilla .

Tir. **D** Eggio pur troppo amarti ,
Bella Eurilla crudele .

Eur. O Tirsi , ed anco

Dalla tua vana , e solita follia
Hai prevertito il senno ? Eh vanne a Filli ,
Ch' io sò , ch' è l' amor tuo ,

Tir. Fermati , ascolta ,
S' avessi il cor su 'l labbro ,
Quando favello a Filli ,
Egli usciria ne' simulati accenti ;
Ma per te sola in petto
Se ne st' a palpar , sentilo , senti .

Eur. S' io credessi , che i detti
Fossero di costanza , e che giurassi
Silenzio , e fedeltà , fors' anche un giorno ,
Basta , chi sà

Tir. Ma che pensi ?

Eur. Hò risoluto .

Vieni , e siedì quì meco .

Tir. O' care voci . *si mettono a sedere .*

Eur. Ciel , che veggo ! tu tremi ? Io mi credea ,
Che Amor fosse di foco , e non di ghiaccio .

Tir. Eurilla , eh Dio , pavento ,

Che

Che tu pentita or non mi fugga , ed io
Perda questo di letto ,

E dal timor l' alma si scuote in petto .

Eur. Sì , sei quello ,

Caro , e bello ,

Tanto caro agli occhi miei ,

Solo amor da te vorrei ;

E tu hai cor di dubitar ?

Chiedi al guardo , alla favella ,

Se son quella ,

Caro bene ,

Che il mio core

Tutto amore

Io ti seppi già donar .

Sì , sei &c.

Ma tu non parli ?

Tir. Le promesse gioje

Comincio col silenzio a meritarmi .

Eur. Dunque alla fede tua giust' è , ch' io dia
Pegno della mia fede .

Tir. Premio d' Amor ben degno .

Eur. Osserva intanto ,
Che quì alcun non ci veda .

Tir. Siamo soli , e sicuri . *guarda d' intorno .*

Eur. Or mira . *gli mostra la mano .*

Tir. E che ?

Eur. Non vedi Amor' ?

Tir. E come ?

Eur. Tergiti l' occhio molle ,
Non vedi ancora ?

Tir. E dove ? *si asciuga gli occhi , e gli guar-
da fiso nella mano .*

Eur. Eccolo , o folle . *gli dà uno schiaffo ,
e parte .*

S C E N A III.

Tirsi confuso.

C Osì mi tratta, e fugge? Oh Tirsi, e quãdo
 Risolverai d'abbandonare un Mostro
 D'empietà, di disprezzo? Ah torna, torna
 Agli affetti di Filli. Io ben comprendo,
 Che sono atti sì fieri
 Pene condegne al core
 D' un' innocente, e di leggiato amore.

S C E N A IV.

Filli, e Tirsi in disparte.

Fil. **E'** Gran pena amar lontano;
 Ma gran gioja il poter dire,
 Il mio Ben sò, ch' è fedel... (ta)

Tir. Questa è Filli ingannata, oh semplicità.
 Sì, sì, fedel son' io.

Fil. Tirsi vezzoso,
 Tu sei pur mio; ma qual dal manco lato
 Insolito rossor ti tinge il volto? (rilla,
Tir. (E v'è pur'anco il segno?) Io quì d'Eu.
 Che corone tessea, trattai poc' anzi.
 Imolti, e varj Fiori, Ape mordace
 Fieramente mi punse.

Fil. Per far' il miel più dolce, ella fu saggia
 A labir d' improvviso,
 Più che i Fiori del suol quei del tuo viso.
 Ora vieni all' Ovil, che il fresco Latte
 Della Giovenca mia tenera, e bella
 Ti scioglierà l' ardor...

Tir.

Tir. Verrò frà poco.
 Lascia, che alla Capanna
 Volga il piè frettoloso, ove Selvaggio
 M' attende impaziente; io già, se lungi
 Da te prendo il sentiero,
 Credimi, ch' è vicin cor', e pensiero.
 Ardire, e costanza,
 Speranza, ed amore,
 Son l' armi possenti
 D'abbattere un cor.
 Vezzi, e sospiri,
 Sospiri, e sguardi
 Siano i dardi
 Ove sen cada
 Il suo valor.

Ardire &c.

S C E N A V.

Eurilla, Filli, poi il Satiro.

Eu. **E'** Quà il Canestro mio? sì per appan.
 O Filli, il tuo bel Tirsi..... (to)

Fil. Lo sò, quì fù poc' anzi
 Punto da un' Ape in volto.

Eu. Da un' Ape? ah quanto io rido!

Fil. Ridi dell' altrui doglia?

Eu. Vuoi tu saper qual' Ape
 Fù, che lo colse?

Fil. Dì.

Sat. Belle Ninfe, son quì.

Entra nel mezzo prendendole ambedue.

Fil. Oimè, che veggio!

Eu. Lasciami, orrendo Mostro. *si stacca, e*

Sat. Una sola mi basta. *fugge.*

Fil.

Fil. E tanta forza,
Satiro mio gentile, usi con me?

Sat. Sò, che sempre mi fuggi.

Fil. Or son con te.

Io quì stava di fiori

Un vago ferto al tuo bel crin tessendo.

Sat. E dov' è?

Fil. Là nel suolo.

Lasciollo Eurilla, che con me il faceva.

Dammelo.

Sat. E di costei pur quì mi fido?

Fil. Tu m' aita a compirlo.

Sat. Io quì m' affido. *Siedono, e gli dà a tenere la Corona lasciata da Eurilla, e mentre mostra d'aggiungervi altri fiori, gli lega le mani.*

Fil. Non sono qual mi credi
Amante amata, quanto
Con gli occhi tuoi mi vedi,
Perchè t' inganna amor.

Sarà mendace il ciglio,

Fedele farà il core,

Che non conosci ancor.

Non sono &c.

Or di me sei sicuro?

Sat. Più dubitar non posso.

Fil. Anzi vò darti

Segno più manifesto

Quì dell' affetto.

Sat. E qual?

Fil. Prenditi questo.

Gli dà un urto, lo gitta a terra, e fugge.

SCE-

S C E N A V I .

Satiro solo.

A H scellerata indegna! ambe le mani
Prima mi lega, e poi mi getta al suolo.
Vedi pur quì, s' io posso
Recarmi aita. Oimè, ch' io sono in pezzi,
Io mi sento una spalla
Fuori d' architettura, e di più quello,
Che corre là, credo, che sia il Cervello:
Il Cervello sì sì, che appunto è il primo
Erà tante doglie, e tante
A uscir di Capo a chi vuol far l' Amante.

S C E N A V I I .

*Selvaggio, che viene dal Tempio d' Amore,
Satiro in disparte.*

Sel. **N** On t' intendo, o Nume infante,
Parla chiaro, ò dammi morte.

Sat. Ferma, bel Pastorello.

Sel. Oimè!

Sat. Non ti smarrir, vieni, e pian piano
Scioglimi questi lacci.

Sel. E chi di Fiori

Ti fè nodi sì vaghi?

Sat. Io quì poc' anzi,

Per ritrovar la mia smarrita Ninfa,

Incominciai questa Magia d' Amore;

Or' asciugato il pianto,

Mi son pentito, e vò disfar l' incanto.

Sel. Per le Ninfe smarrite

In-

Incanto è questo ?

Sat. Incanto certo.

Sel. Or seguì

L' amorosa Magia,

Che impari anch' io, per ritrovar la mia,

Sat. Eh non la voglio più.

Sel. Segui, deh segui.

Sat. Se non la voglio.

Sel. Deh per pietà !

Sat. (Sono nel bell' imbroglio.)

Sel. Pietà !

Sat. Se tu sapessi,

Che incanto è questo !

Sel. Oh Dio ! porgimi aita,

Giacchè del cieco Oracolo d' Amore,

Che interrogai per la mia Dea perduta,

Io non comprendo i sensi.

Sat. E che ti disse ?

Sel. Senti, ch' io lo dirò.

Sat. (Maledetta colei, che mi legò.)

Sel. Sotto il capel di Venere

L' onda riforgerà,

Che dal gelato cenere

Il foco avviverà.

Sat. E' facile, mi sciogli, e te lo spiego.

Sel. Spiegalo prima.

Sat. (O che pazienza !) vedi

Questa, ch' è quì d' intorno erba sottile ?

lo guida sopra il Pozzo.

Sel. Io la vedo, e ne prendo.

Sat. Detta è capel di Venere ; di sotto

Evvi l' onda, che forge.

Sel. O faggia mente !

Segui.

Sat. Slega una volta.

Sel.

Sel. Sì sì, lo meriti.

Eur. Presto *lo scioglie.*

Quanto più puoi, se vuoi saper' il resto.

Sel. Eccoti in libertà.

Sat. Oh prendo fiato.

(no.)

Sel. Or segui, Amico, a interpretar l' Arca-

Sat. Altro non dico più,

Facesti stentar me, stenta ancor tu. *fugge.*

S C E N A V I I I.

Selvaggio, poi Tirsi.

Sel. **M**ostro succido, e vile,
Rozzo, indegno, inumano.
Era in te cortesia l' esser Villano.
Or che farò ?

Agitato questo core

Dallo sdegno e dall' amore,

La sua pace aver non sà.

Ma costante al caro bene

Avrò sempre nel pensiero,

Che di me avrà pietà.

Agitato &c.

Tir. Selvaggio !

Sel. Amico Tirsi !

Tir. Prima di rivederti, io quì in disparte

Udi le tue querele. E chi è costei,

C' hai tu smarrita ?

Sel. Oh Dio !

Lascia di rinovare il duolo mio.

Tir. Deh narra i casi tuoi.

Sel. Silvio mio Genitor, saran tre lustri,

Che d' orrido Cignale al dente ingordo

Tolse Orinda bambina,

Già.

Già del Frigio Montano unica Figlia.
 Il Veglio, in guiderdone
 Della salvata Prole,
 A me pur Figlio solo
 Poco d'età maggior Sposa la rese.
 Si strinse il nodo, e il tenero Imeneo
 Solo insegnava al labbro
 Tinto di latte ancor baci innocenti;
 Quando che d'improvviso
 Orinda si smarrì; per colli, e monti,
 E per selve, e per valli, e mesi, ed anni
 Si ricercò, nè mai.
 Oh Dio! nè mai trovossi, io fin d'allora
 Sì gran perdita pianfi, e piango ancora.
Tir. Di lagrime ben giuste
 Tu bagni il suol; ma dimmi,
 Se varia il volto al variar degli anni,
 Come se mai vivesse
 Ravvisar la potresti?
Sel. Hà tre ben grandi
 Sotto l'omero destro
 Cicatrici de' morsi, onde la Belva
 L'afferrò, come dissi.
Tir. A scoprir questi segni,
 Che stan sotto del Manto, or faria d'uopo
 Gir furtivo alla Fonte, ove ben spesso
 Suol nell'estiva arfura, or questa, or quella
 Ninfa tuffarsi ignuda.
Sel. Ardir cotanto
 Non avria mai Selvaggio.
Tir. E a un casto amore
 Ciò nè men lice.
Sel. Ahi disperato core!
 Sei qual Nave in mezzo al onde,
 Che in funesta ria tempesta,

Già

Già dispera il suo lido ritrovar.
 Cerca al fin l'anate sponde,
 E speranza frà quel onde
 Mai non ha di riposar.
 Sei qual &c.

S C E N A I X .

Selvagio solo.

Vedrò mille sembianti, e mai d'Orinda
 Nò vedrò la bellezza; ogn'altro affet-
 Sarà sempre da gioco, (to
 Poichè dal lungo affanno
 Aghiacciato il mio sen non sente foco.
 Sol da quello oggetto amato,
 Che il mio core ha già piagato,
 Posso aver pace, e pietà.
 Fuor di lui ogni altro oggetto,
 In amore nel mio petto
 Loco mai vantare potrà.
 Sol &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Satiro con la Corona di fiori in mano.

IO quì voglio tornar, nè sò perchè.
 Per far, che queste Ninfe
 Non fuggano il mio aspetto,
 Ho fra me ben pensato, e stabilito
 D'inghirlandarmi il crin, ch' altro non
 manca
 Alle bellezze mie, (onda)
 Che un pò pò d'ornamento. Or fia quest'
 Specchio alla vaga fronte.

và sopra il Pozzo.

Ninfe, correte, ecco Narciso al Fonte.
*quì si sente cantare un' Uccello, che ha il
 nido sù l' Olmo.*

Che sento? infingli Augelli
 Applaudono al mio viso; oh melodia,
 Che disfa il core in gioja; e a poco a poco
 Mi v'è chiudendo gli occhi in dolce oblio!
 Io quì pian pian m' affido:
 Così a Venere in sen dorme Cupido.
s' addormenta sul Pozzo.



SCE-

SCENA II.

Eurilla, e Filii, che gli mostra la mano.

Eur. **Q**uesta, ti dico, questa
 Quell' Ape fu, che punse a Tirsi il
 volto.

Fil. Ah scellerato, indegno!

Eur. Allor, che infano,
 Cercando il labbro, ei ritrovò la mano,

Fil. Nasce il Rio da lieta fonte,
 Scende gonfio giù dal monte;
 Ma del Mare al fin tra l'onde,
 Si confonde, e vi si muor.

Tale in noi l'amante affetto
 Incomincia con diletto,
 S'alimenta di speranza,
 E poi termina in dolor.

Nasce &c.

Eur. Vivi dunque a te stessa;
 Lascia l' Ingrato.

Fil. Un Pastorel vezzoso
 E' giunto in Ida, io vò con esso, amando,
 Tentar la mia fortuna anco una volta,
 E poi lascio d' amar.

Eur. Sì, vivi sciolta.

torna l' Uccello a cantare.

Senti.

Fil. Dov' è? Mira quì, Eurilla, mira,
 Ch' egli hà sù l' olmo il nido.

Eur. il vedo.

Fil. Oh caro!

Eur. Vedi quell' augelletto,
 Che tra le frondi vola,

Fi

Ei canta, e si consola,
Perchè da' lacci sciolto
Gode la libertà.

E chi fra' lacci è colto
Dal Nume Arcier bendato,
Come infelice, e stolto
Il suo misero stato
Così schernendo v'è.

Vedi &c.

Oh! *Eurilla vuol partire facendo cenno
del Satiro,*

Fil. Ferma il piè.

Eur. Fuggiam, fin ch'egli dorme.

Fil. Nò, nò, senti; vediam, s'entro la Fonte
Possiam gettarlo.

Eur. E come? Io non ardisco
Appressarmi un momento.

Fil. Eh vieni, e piano
Il piè tu lega,
Io legherò le braccia.

Sat. Io qui voglio tornar. *sognando.*

Eur. Filli, hà sentito il tutto;
Fuggiam, ti dico.

Fil. Eh, ch'egli sogna.

Eur. Sogna.

E s'è il nostro pensiero?

Fil. Coraggio pure.

Eur. E tenteremo ancora!

Sat. Nè so, nè so perchè. *sognando.*

Fil. Ah, ch'ei sogna da vero.

Eur. Io non mi fido.

Fil. Vieni, e tosto s'annodi.

Eur. Non faria meglio ancor, prima de' lacci,
Bendargli i lumi?

Fil. Tu pensasti meglio.

Una

Una benda mi porgi.

Eur. Eccola, e forte.

*li dà una fascia, e Filli benda gli
occhi al Satiro.*

Fil. Or vedi.

Eur. Stringi.

Fil. Si sveglia.

Sat. Chi mi lega?

Fil.) Oimè?

Eur.)

Sat. V'ho sentito all'odor, chi siete affè?

Fil. Brutto Mostro! *da una parte.*

Eur. Mostro indegno! *dall'altra.*

Sat. Se vi colgo.

salta in piedi, tentando di slegarsi.

Fil.) a 2. Non credo, nò.

Eur.)

levatosi la benda, esse si ascondano.

Sat. Al fin son disciolto,
Trovar vi saprò.

Fil. (Son' in pene, mio bene, per te.)

Eur. (Mio Tesoro, io moro per te.)

Sat. Se mettete fuora un piè,
Belle Ninfe, lo bacierò.

Fil. Brutto mostro.

Eur. Mostro indegno.

Sat. Se vi colgo

Fil.) a 2. Non credò, nò.

Eur.)



SCE-

S C E N A I I I.

Satiro solo.

MA che fò quì schernito? A quel, che ve-
 (do,
 Ambi i di loro Strali han quì lasciato.
 Là nel Tempio d' Amore
 Vò gir' a farne un Sacrificio anch' io,
 Così l' avrò propizio al genio mio.
ascende il Monte.

S C E N A I V.

Tirsi, Selvaggio, e poi Eurilla.

Sel. **T**irsi! (no:
Tir. **S**elvaggio amico! oh quanto io pe-
 Tu mi consigli ad adoprar più d' una,
 Che così, vai dicendo;
 Sicura è la speranza;
 Or con l' esempio tuo
 Vedo quanti tormenti hà l' incoftanza.

Sel. Pur troppo. Or chi è costei, che quì vegg'*Tir.* E la sola cagion del fallo mio. (io?*Sel.* Bella, che vai cercando? (ra.*Eur.* Cerco il mio dardo, e quel di Filli anco.

Ah che il Satiro indegno,

Gli avrà rapiti.

Tir. Eurilla,

Prenditi questo in dono.

Eur. Io da te non lo voglio.*Sel.* Adunque grato

Questo ti sia.

Eur. Più tosto, e con eterno

Obbli.

Obbligo del mio core io lo ricevo.

Sel. Al tuo merto gentile assai piu devo.*Tir.* Il mio tu porta almeno

A la sdegnata Filli, e di pietosa,

Che, dal suo fiero sguardo

Avuta la ferita, io mando il dardo.

Eur. Tirsi, tardi risolvi: al pentimento

Necessitade, e non virtù ti guida.

Sprezzasti il primo affetto,

Per aver il secondo; or' è ben giusto,

Che dell'uno, e dell'altro Amor ti privi.

Quel vapor, che presso al Sole

Star non vuole,

Sciolto in pioggia al suol sen cade.

Così amar più d' un sembiante

Stolto Amante

Trova sdegni, e crudeltade.

Quel &c.

S C E N A V.

*Tirsi, e Selvaggio.**Tir.* **S**elvaggio, alla mia Filli,

Deh vanne, e del suo core

Tempra con il tuo dir, tempra il rigore,

Sel. Spera, che non è sempre ingrato Amore.

Celar la gelosia;

Nascondere l' amore,

Facile par che sia,

Ma facile non è.

Dal gelo, e dal ardore,

Che porto in seno accolto,

Io sento nel mio volto

Un certo non sò che. Celar &c.

E

SCE-

S C E N A V I.

Selvaggio.

IL sembiante d' Eurilla
 Nō si ferma sù gli occhi, entro quest' alma
 Par, che penetri a forza: Orinda: Oh Dio!
 Se non ti trovo, esci dal cor; dà loco
 Con la tua fiamma estinta a un vivo foco.
 Sarò intrepido, e costante,
 Come scoglio in mezzo al Mare,
 Quando l' onde sà sprezzare,
 Che li fanno ognor battaglia.
 Sì vedrà l' oggetto amato,
 Che il mio core
 Tutto ardore
 In amor niun altro uguaglia.
 Sarò &c.

S C E N A V I I.

Satiro, che viene dal Tempio in abito da mendico, e poi Filli.

VAnne, Amor', a la mal' ora.
 Vò gettarti il Tempio a basso,
 E tirar poi ogni fasso
 Ne la Testa a chi t' adora.
 Vanne, &c.

Già frà mille, e più voti,
 Che stan d' intorno alle pareti appesi,
 Io rapii queste spoglie,
 Che certo son d' un' Amator fallito,
 E incognito così vò gir vestito.

Que-

Questo strano Strumento io presi ancora.
 Onde quì zoppicando alla Capanna
 Batter io vò di Filli;
 Indi mercè chiedendo,
 Intendami chi può, ch' io ben m' intendo.
 Io son' un Povero,
 Che tutto lacero
 Qualche ricovero
 Cercando vò.

*Fil. Chi chiede aita? di dentro.**Sat. Un Pastorel mendico.*

Datemi per pietade un pero, ò un fico.

*Fil. O meschinello, aspetta.**Sat. Signora sì, ma ritornate in fretta.*

Vieni pure, e vedrai,

Che vivanda vogl' io, se tu nol fai.

*Fil. Ecco il Latte secondo**torna con un vaso di latte.*

Tepido ancora io quì ti dò; ma come,

Se così attratto sei,

Prender tu lo potrai?

Sat. Questo mio male si finge storpio.

Ha i periodi suoi, la parte offesa

Cresce, e manca, conforme l' occasione,

Ecco: tosto calata è la flussione.

*allunga la mano.**Fil. Sazia pur' il tuo labbro*

Famelico, e digiuno, e dì, chi sei?

Dove vai, donde vieni, e dove avest?

La Patria, ed il natale?

Sat. Adesso, adesso.

Io son frater di Giove;

Ma mi dier per destin le poppe intatte

De la Capra Amaltea cattivo latte.

Vengo da Grecia, e faccio l' indovino,

E questo era una volta un buon mestiero,

Ora tutta la gente

Fà de' Lunari, e non si fà più niente.

Fil. Sei indovino; or vedi,

Che fia di me.

Sat. Dammi la mano, e siedì.

Fil. Eccola quì fedele.

Guarda, come stà Amore,

E di s' avrò in favore

La Fortuna.

Sat. Io veggio una gran Luna,

Ch' è torbida, ed oscura,

Vuol dir, ti fà paura

Un Satiretto.

Fil. E' ver; sia maledetto

Colui, empio villano,

Che ognor tentando in vano

Va le Ninfe.

Sat. Però la tua beltade

Un dì sarà sua preda,

Fil. E ciò fia, che si veda?

Sat. In questo punto.

Fil. Ferma, che fai?

Sat. Son' io quel, che ti voglio.

Fil. Ah barbaro indiscreto!

Lasciami.

Sat. Più non fuggi.

Fil. Oh Dio, che tenti?

Sat. Or lo vedrai.

Fil. Deh ferma.

Sat. In van t' opponi.

Fil. Dove, dove mi traggi?

Sat. Legasti me, vò legar te.

Fil. Pietade,

Satiro mio vezzoso!

Sat.

Sat. Or son vezzoio sì?

la comincia a legare all' Olmo.

Vedrai ben tu, quali faranno i vezzi.

Fil. Così m' annodi, e stringi.

Sat. Ora fuggi, se puoi.

Fil. Ma che pretendi

Da me senza ragione?

Sat. Io ti vo' mangiar viva;

E sò ben' io, qual' è il miglior boccone.

Fil. Pastori, e Ninfe, oh Dio, correte, oh Dio!

Sat. Dammi quà questo braccio.

gli lega un braccio ad un tronco.

Fil. Soccorso, aita.

Sat. Alcu non ti ode.

Fil. Aita.

SCENA VIII.

Selvaggio, e detti.

Sel. Lascia colei, Mostro crudele!

Sat. L' O là.

Sel. Lasciala, ò ch' io ti uccido.

Fil. Il Ciel mi assiste.

Sat. O' Pastorel, t' intendo:

Il resto dell' Enigma

Saper vuoi, te lo dirò, ma tosto parti.

Sel. Il resto dell' Enigma? O Ciel, che ascol-

Orinda, Filli.

(to?)

Fil. In così gran periglio,

O Dio! tu m' abbandoni?

Sel. Parla, io parto.

li fà cenno, che taccia.

Sat. Or parleremo, addietro.

B 3

O ch'

O ch' io ti passo il core.
gli toglie il dardo di mano.

Sel. Aita.

Fil. Aita.

S C E N A I X.

Tirsi, e dettti.

Tir. **F** Erma, orrendo Villano.

Sat. **A** te pur' anco

Tir. A me? perfido indegno.
combatte col Satiro.

Sel. Sviscera.

Fil. Lacera.

Sel. Svenalo.

Fil. Uccidilo.

Sat. Dove m' ascondo!

Sel. Cada.

Fil. Pera.

Sat. Precipito, profondo.

Tir. Vanne all' ombre d'Averno.

Sel. Ei già s' affoga.

Fil. Ritorno in vita.

Sel. Or scioglasi la Bella.

Tir. Filli, adorata Filli,
 Perdona a questa man, se troppo ardire
 E' l' appressasi a le tue dolci membra.

Sel. Già di nodi sì bei non era degno.
 Così ruvido rronco.

Tir. Or che vantaggio
 Hanno i servi d' Amor, se lor comune
 E' con le piante il prezioso laccio?

Sel. Sciolta tu sei.

Tir. Respira, anima mia.

Tir.

Tir. Or vattene, e ristora
 L' intimorito seno.

Fil. Vado, e se più non t' amo,
 Tirsi, non ti doler.

Tir. Perchè?

Sel. Tu sprezzi
 Chi la vita di diè?

Tir. Dunque non curi
 Ciò, che fece il dover, poi l' amor mio?

Fil. M' hai sciolti i nodi, in libertà son' io.

Tir. Ah tu scherzi, crudel.

Fil. Non scherzo nò;
 Parti pur, sciolta son, non t' amerò.

Sel. Tirsi, se puoi sperar, io dir no' l' sò.

Tir. Se a danni miei voi congiurate,
 Stelle spietate, barbari Dei,
 Il vostro orgoglio vincer saprò.
 E se già vinsi costante, e forte,
 Sino alla morte trionferò.
 Se a &c.

S C E N A X.

Selvaggio, e Filli.

Sel. **B** Ella, Tirsi è fedel, e se d'Eurilla . . .

Fil. **B** Basta, s' io l' abbandono,
 Non è cagion' Eurilla.

Sel. E chi n' è dunque?

Fil. La cagion voi siete.

Sel. Io?

Fil. Sì.

Sel. Che feci mai?

Fil. Non m' intendete?

Parlano del mio fuoco, e mio Diletto,
Il fior nel campo, e l'Ufignuol sul
ramo.

(to,
E dicon gli occhi miei pieni d'affet-
Che ai raggi del tuo volto ardendo,
io t'amo.

Parlano &c.

SCENA XI.

Selvaggio solo.

O Ra' intendò sì; ma non fia vero,
E' Tirsi amico. E poi Eurilla, Orinda.
Oh Cieli! un doppio amor, grato, e mo-
lesto,

Che mai farà? maggior' Enigma è quello.

Tu sei pur fiero,
Sei pur ingrato,
O crudo fato,
Senza pietà.

Se non mi rendi
Il bene amato,
Quest' alma mia
Pace non hà.

Tu sei &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Eurilla, e poi Selvaggio.

Eu. **Q**uesto don di Selvaggio, oh Dio!
mi turba
La quiete dell' Alma: Ei con un
tratto

Di cortesia troppo da me gradita,
Mi diè lo strale, e mi lasciò ferita.
Ma quì sen vien, fuggiam l' incontro.

Sel. Eurilla,
Ferma il piè, perchè fuggi?

Eu. Se ti duol, che io ti fugga, e tu rimanti,
E attendi, a chi ti siegue.

Sel. Chi mi siegue, non curo.

Eu. E' forse indegna
Filli del genio tuo? Beltà modesta,
Che con vezzo pudico

Sel. Sì, Filli è bella. Io son di Tirsi amico.

Eu. Amor, che cieco v' à, non ha riguardi.

Sel. E' ver; ma l' amicizia è una virtude,
Che più d' Amor ha forza.

Eu. E se da Tirsi
Fosse abborrita?

Sel. Io questo cor nè meno, (to
Dar le potria, che a' tuoi begli occhi in vo-
Già lo sacrai.

Eu. (Che sento?)

B 5

Re-

Resisti alma, se puoi.)

Selvaggio, il dono

Accettar non poss' io.

Sel. E perchè mai?

Così dunque mi sprezzi? Io per te sola

Spengo la fiamma antica.

Eu. Sì, veggio il merito. Io son di Filli amica.

Sel. Amor, che cieco va, non ha riguardi.

Eu. E' ver, ma l'amicizia è una virtude,

Che tiene aperti i lumi.

Sel. E se da Filli fossi abborrito?

Eu. Esser non può già mai.

Sel. E pur, se fossi?

Eu. Io non lo credo.

Sel. Ah scaltra!

Dir non mi vuoi, di chi faria il tuo core.

Eu. (A lui pur troppo, ah che il destina

Amore.)

Sel. Io troppo dissi; addio.

Eu. Deh ferma il piede.

Sel. E pur' ancor schernir vuoi la mia fede?

Eu. Sento un certo affetto,

Che Amore mi svegliò,

Per te dentro al mio petto

Ne sò se vincerà.

Povero cor dolente,

Che mai risolverò,

Se poi divieni amante,

Che mai di te farà?

Sento &c.



SCE-

S C E N A I I .

Selvaggio solo.

SE con la sola speme

Viver deve il mio core, io poi d'Orinda

Vò tornar' a gli affetti. O di Ciprigna

Verde crin, che sciogliesti

va sopra il pozzo.

La metà dell' Enigma, ora il restante

Fà, che quì spieghi il fonte, e avvivi in

seno,

Che giace ancor dal primo laccio avvinto

Nel cenere gelato, il foco estinto.

S' ha il cor da gioire,

O' pur da languire,

Quest' onda

Risponda.

Sat. Io credo di nò.

grida dal fondo del pozzo.

Sel. Oimè, che sento! il Satiro pur' anco

Vive la giù nel fondo? io già non veggio

Muoversi la sorgente: altronde forse

Tuonò l'udita voce.

torna sopra il pozzo.

Qual sia la mia sorte

Di vita, o di morte,

Quest' onda

Risponda.

Sat. Io dico di nò.

Sel. Ah sì, ch' è desso. Io volo a Tirsi, ei

meco,

Perchè il Mostro s' affondi,

Venga con terra, e fassi a empir' il fonte;

Ma

Ma come poi quell' acque
Ravviveranno il mio gelato foco?
Ah che di me il Destin si prende gioco!

Sento amore, che mi dice,
La mia bella troverò.

Ma l' afflitto amante core,
Parmi dir: t' inganna amore;
A chi creda, io non lo sò.

Sento &c.

SCENA III.

*Satiro, che vien fuori del Pozzo
impazzito.*

O Imè! son pur' uscito
Fuori da questo Abisso.
L' esser' un Dio Caprigno,
Che con l'ugne ho potuto arrampicarmi,
Non hò avuto bisogno,
Ch' altra gran Deità venga ajutarmi.
Hò ben bevuto troppo,
E credo, che sia stata onda di Lete,
Mentre non mi ricordo,
Se son' io, ò se non sono. Io sento il Capo,
Che mi è cresciuto assai, dentro v'è certo
Della roba di più,
E provo, che nol posso tener sù.
Stà saldò, stà in mezzo,
Stà dritto, così.
Io cado di quà,
Il capo va in là,
Io non conosco più
Notte, nè dì.

SCE.

SCENA IV.

Filli, che viene dal Tempio.

G Radisti i Voti, Amor benigno, e in-
feno
Solo da te difeso
Torna l' alma smarrita; Or perchè mai
Con equivoche voci
Rispondi a le mie voglie?
L' UNA NOL DEVE AMAR, CHE
L' ALTRA E' MOGLIE,
Chi è Moglie, Eurilla, o Filli? io con-
Selvaggio
Ambirei questa sorte, e già nel petto
Per lui sento avanzarsi il nuovo affetto.

SCENA V.

Tirsi, poi Eurilla.

Tir. **F**illi, e quando al mio duolo
Darai tregua soave?
Fil. O' Tirsi, appunto,
Perchè sappia il tuo core,
Se dee restar' afflitto, ò pur giulivo,
L' Oracolo d' Amore io quì ti scrivo.
Tir. Cieli, che disse il Nume.
Fil. scrive col Dardo sù l' Olmo.
Spero, e dispero,
Credo, e diffido,
Che mai farà?
Leggi.
Eur. Oh che vaga vista!

Tir-

Tirsi, Filli!

Tir. Che fia?

Eur. Meco venite.

Fil. E dove?

Eur. A rimirar colà per la campagna

Il Satiro, che stolto

Ballando v'è co i Capri, e gli Agnelletti.

Tir. Il Satiro? che narri?

Fil. E come uscì dal fonte?

Eur. Era nel fonte?

Fil. O se sapesti! Eurilla.

Eur. E che?

Fil. Lo dirò, poi.

Tir. Lascialo, a sue follie: vieni, e leggiamo

Un' Enigma d' Amor, che Filli ha scritto

Sotto di queste foglie.

A 2. L' UNO NOL DEVE AMAR, CHE

L' ALTRA E' MOGLIE.

Eur. L'UNA NOL DEVE AMAR: quella

son' io,

CHE L'ALTRA E' MOGLIE, poi Tirsi

Conforte

Fia nel tuo seno accolto, (TO.)

E l' ENIGMA amoroso ecco DISCIOL-

Tir. Dir non può meglio.

Fil. Ad un diverso senso.

Volgesi il mio pensiero:

Son ben'io quella sì, che amar nol deggio,

Tu la Moglie sarai.

Eur. Non fia mai vero.

Quell' obbligo di starvi ogn'or vicina

Per me faria una morte,

Tir. Non stringerà Imeneo mai la tua forte?

Combattuta Navicella

Da più venti in mezzo all'onde,

Ta-

Talor fiera la procella

Sà schernir, e superar;

Del crudel tiranno amore,

Spera un giorno questo cor

Vittorioso trionfar.

Combattuta &c.

S C E N A V I.

Filli, e Tirsi.

Fil. **A** Scolta, o Tirsi. Amor vien dal de- (sio;
Se vuoi, ch'io ti desij, stammi lon-
tano.

Tir. Ah crudel? e pur'anco
Hai di schernirmi il solito costume?
Sì, sarai mia, non puoi opporti al Nume.

Fil. S' ai mendaci amori tuoi,
Vai cercando fede, e amore,
Fuor che quello del mio cuore,
Puoi sperar' ogn'altro amor.
Sai, che in me sperar tu puoi
Veder sempre l'alma mia
Disprezzar chi la desia,
Tutta accesa di furor.
S' ai mendaci &c.

S C E N A V I I.

Tirsi, e poi Satiro.

Tir. **O** R chi farà, che dell'oscure note
Mi dispieghi l'arcano?

Sat. Io te lo spiegherò.

Tir. Vattene, stolto,

Sat.

Sat. Ferma, e mira la sù, che molti sono
I Pianeti del Ciel; s' uno ti manca,
L' altro succede.

Tir. E che inferir pretendi?

Sat. Leggi quelle parole.

Tir. L' UNA NON DEVE AMAR....

Sat. Non deve amar la Luna, ama tu il Sole.

Tir. Ah più folle son' io.

Sat. Sì, zitto, zitto.

Tir. Che fia?

Sat. Senti, ma piano,

Che alcun non oda. Allor, che giù da l'Ida
Venere se'n venia, seco portando
La sentenza in favor con l'altre Dive,
Io, ch' ero dietro a loro,
Le rapii di scarfella il Pomo d' oro.

Tir. Gran furto affè.

Sat. Vuoi tu vederlo?

Tir. Sì.

Sat. Or mira, eccolo qui;

Un Paride più giusto

Lo cede al tuo bel viso. *(riso.)*

Tir. Forz' è, ch' io volga il piè, mi muove a

Sat. Deh ferma, ove t'ascondi, Idolo mio?

Dove sei? pur ti trovo; in questo seno

Vieni, abbracciarmi, stringi:

abbraccia l' Olmo.

Tu sei bella, ma sei dura,

Nè bacciar mi vuoi, crudel.

*guardando in alto si sente cadere un non
sò che negli occhi.*

Che cosa è questa? O là, Sig. Uccello,

Tempo non v'è da evacuar, che adesso?

Ti vò disfar' il nido, ed insegnarti

A illordarmi le ciglia.

Fer-

Eerma, ferma, piglia, piglia.
disfà il nido, e l' Uccello vola via.

S C E N A V I I I.

*Tirsi con dardo, poi Eurilla,
e Selvaggio.*

Tir. **V**Oi, Pastori, e Ninfe ancora,
Il coraggio risvegliate.
Contro l' orrida, crudele
Empia Fera,
Si preparin vostri dardi,
Combattete, ed atterrate.
Voi Pastori &c.

Guardati, Eurilla.

s' avventa a una Fiera.

Eur. Oimè! son morta.

Selvaggio la sostiene mentre sviene.

Sel. Eurilla

Non temer; quì son' io. Cieli! di ghiaccio
Tutta s' è resa, o Filli, aita, Filli.

Fil. Voce di duol? Che veggio? Oh Dio!
Selvaggio.

Che cosa è questo?

Sel. A l' improvviso incontro

D' una Belva feroce, ella atterrita
Perdè senfo, e respiro.

Fil. Animo, Eurilla,

In braccio alla tua Filli

Selva tu sei.

Sel. Rimira

Sotto l' omero destro,

C' hà lacerato il Manto.

Fil. Sangue non esce.

Sel.

Sel. Or tu dal Fonte presto

Cava la gelid' onda .

Fil. Io vò veloce .

SCENA ULTIMA .

Tirsi col Dardo , e i suddetti .

Tir. **P**Erì la Belva, e il Satiro in un tempo
Dietro di lei precipitò dal Monte .

Sel. Cieli , che veggio ! O Tirsi .

*Selvaggio osserva Eurilla , dove hà
lacerato il manto .*

Tir. Eurilla esangue ?

Sel. Non più Eurilla, ma Orinda, ecco rimira
Quì le trè cicatrici .

Tir. O lieta sorte !

Fil. Orinda ! O Dio ! che sento !

Sel. Ah Filli ! vieni .

Fil. Egli è profondo .

Tir. Presto : or sì , ch' intendo

Ciò , che rispose Amor' a le mie voglie .

QUELLA AMAR NON SI DEE ,

C' HAI QUESTA IN MOGLIE .

Fil. Eccoti il fresco umor .

Sel. Spruzzale il volto .

Eur. Oimè , dove mi trovo ?

Sel. Sorgi , Orinda gentil , quella tu sei

Tanto tempo cercata , e che già infante

Dopo queste , che trovo

Tre cicatrici , ond' hai segnato il dorso ,

Fosti data al mio nodo .

Eur. Tua Sposa son, del mio destino io godo .

Sel. Stringimi , abbracciarmi ,

Dolce mia vita ,

Mia

Mia speme gradita ,

Mio Nume , mio ben .

Eur. Già tutta m' inonda

La gioja tranquilla

E l' alma , che brilla ,

Mi ride nel sen .

Stringimi &c.

Tir. Sotto il capel di Venere già forse

L' ONDA , c' ha rattivato

L'ardor nel freddo cenere sepolto . (TO.

Se. Bell' ENIGMA d' Amor, tu sei DISCIOL-

Tir. Filli , se altri gioisce , e noi pur' anco

Godiam de' nostri affetti ; a noi già solo

Favellò il Dio Bendato ,

Fil. Se tua mi vuole Amor , cedo al mio fato .

Tutti. Allori , e palme .

Palme , ed allori

Al Nume Aligero

Tessiamo sì .

I L F I N E .

R

Vidit D. Joseph Antonius Aquaroni Clericus Regularis Congreg. S. Pauli, & in Ecclesia Metropolit. Bononiae Pœnitentiar. pro Eminentissimo, & Reverendissimo Domino D. Jacobo Cardinali Boncompagno Episcopo Albanensi, Archiepiscopo Bononiae. & S. R. I. Principe.

Die 29. Aprilis 1729.

Reimprimatur.

F. Bernardinus Cadolini S. T. M. Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiae.

Racconta il discepolo ne suoi
Sermoni che fu una gestione